

Sinora il PD ha lavorato con grande concentrazione ai programmi elettorali, alla selezione delle candidature per le istituzioni ed alla costruzione interna del partito (regolamenti, selezione dei gruppi dirigenti). Non al partito in se', al suo programma politico, alla proposta di un modello di società che sia espressione di una cultura alternativa a quella diffusa dalla destra attraverso i media di cui questa dispone.

Inoltre, nei due anni in cui il partito è stato assorbito dalla propria costruzione, il mondo è cambiato ad una velocità straordinaria: per effetto della crisi globale e delle modificazioni sociali che questa ha imposto, per i mutamenti demografici collegati all'immigrazione. Questo ha prodotto un rimescolamento delle classi sociali, delle diverse culture venute a contatto fra loro in assenza di un governo dei processi, il cui effetto finale è stato un'ulteriore disgregazione delle classi sociali e della possibilità da parte della politica a leggere la società per categorie, a dare risposte che non siano individuali.

La società esprime il bisogno di una leadership – *che sia anche leadership morale* - capace di tracciare indirizzi e costruire soluzioni ai problemi, coerenti con il sistema valoriale condiviso e con la cultura della maggioranza degli italiani, cosa che il governo di centrodestra non è in grado di fare.

La sfida per il PD è quella di tornare a fare cultura: perché solo vincendo nel Paese la sfida culturale con la destra, torneremo a vincere.

L'altra sfida che abbiamo davanti per far ripartire il Paese è tracciare non solo un quadro delle grandi riforme ma anche essere la forza in grado di introdurre nella politica, nelle istituzioni e nei diversi momenti della vita pubblica, una massiccia dose di innovazione.

PER FAR QUESTO CI VOGLIONO LE DONNE. Per questo torniamo ad affermare con forza la necessità delle politiche di genere. Le donne nella politica e nelle istituzioni nel nostro Paese sono troppo poche, anzi la loro presenza è in regressione.

Spesso le donne ed i giovani sono candidati ma non vengono eletti e se lo sono lo sono al di fuori di un percorso politico di crescita, il che limita la loro possibilità di esprimere appieno la carica di innovazione di cui potrebbero essere portatori. Ma se vogliamo davvero che il PD rappresenti un nuovo inizio per la politica italiana, andando oltre la somma delle esperienze precedenti e delle storie, sono proprio i percorsi riservati ai giovani ed alle donne che devono essere curati.

E' in questo processo che possiamo costruire nuovi linguaggi e contenuti nuovi del nostro agire politico, perché attraverso essi possiamo agire trasversalmente alla società, tornare ad avvicinare

ambienti di vita e di lavoro ai quali oggi non riusciamo più a parlare, creare aree di scambio culturale con la società ed occasioni di incontro con quelle competenze che non abitano più i luoghi della politica, in modo da rimuovere le cause della separatezza fra politica e società civile che si traduce in astensionismo.

Vi è, inoltre, un universo di sensibilità rivolte ai diritti civili ed alla persona che noi non riusciamo più ad intercettare e che va recuperato nell'iniziativa politica: come ad esempio, rispetto alle donne immigrate, il velo o la mutilazione dei genitali femminili o ancora la violenza fisica psichica o sessuale ai danni delle donne e dei minori.

Possiamo farlo tessendo nuovamente la rete delle donne, a partire dal coinvolgimento di tutte le donne dei circoli ed i centri antiviolenza, e pari opportunità attorno ad una nostra riflessione sulle pratiche per raggiungere una piena parità di genere nella vita sociale e rispetto alle tre grandi sfide che abbiamo davanti, come donne europee e toscane:

1. affermare la cultura di genere nella società, "fuori dalle nostre stanze", costruendo le condizioni perché le donne, sfondino il "soffitto di cristallo"
2. Attuare la Legge sulla Cittadinanza di genere varata da Regione Toscana (estendendo a tutte l'invito ad inserire il proprio curriculum nella banca dati dei saperi delle donne per dare valore allo strumento)
3. realizzare le politiche di genere dell'Unione Europea (attraverso la pratica del "mainstreaming" ossia della diffusione delle pratiche eccellenti)

In conclusione, ci siamo poste due obiettivi a breve termine:

1. Proporre una bozza di documento affrontando due temi centrali:
  - "Donne ed economia", secondo la cosiddetta "teoria del womenomics", ossia della stretta connessione tra lavoro femminile e crescita economica per cui si stima che il lavoro femminile rappresenterà l'impulso più importante alla crescita nel prossimo futuro, misurabile attraverso la crescita del PIL. A questo proposito va anche sottolineato il valore di proposte di politiche fiscali volte a valorizzare il doppio lavoro delle donne (es. abbassamento delle aliquote IRPEF per lavoratrici dipendenti ed autonome), anche nell'ottica di un vero federalismo fiscale.
  - "Donne nelle istituzioni", come elemento di introduzione di elementi di innovazione nella pubblica amministrazione e di ricambio della classe dirigente del Paese.
2. Organizzare un'iniziativa di approfondimento rivolta ad iscritte e iscritti sulla questione della RU 486.